

di Rialto et S. Marco invidati al pranso doman, alcuni dottori et sier Lorenzo di Prioli el cavalier, et quattro per conto del Serenissimo, sier Vicenzo Gritti, sier Fantin da chà da Pexaro, sier Gabriel Vendramin et sier Piero Contarini qu. sier Zaccaria el cavalier.

Da poi si reduse Pregadi, et lecto le lettere soprascritte, fu pòsto, per i Savi del Conseio et terra ferma una lettera a l'Orator in Franza, con mandarli li summari di le cose di Roma, et persuadea il re Cristianissimo a far provision et mandar li 10 milia sguizari et far altro, perchè non si facendo presto, indubitatamente li cesarei se faranno signori de Italia; con altre parole *ut in litteris*, incitandolo a le provision. Et si manda la lista delle nostre zente havemo in tutti do li exerciti. Ave tutto il Conseio.

Fu posto, per li ditti, una lettera in campo al proveditor Pixani et proveditor Vitturi in risposta di soe, et come desiderasemo che 'l Papa fosse soccorso et trato de li, con segurtà però de l' exercito; et quanto a vui sier Zuan Vitturi, di le parole havete detto al Capitano zeneral et fatto una scrittura, non dovevi mai far cussì, perchè sotto questa seusa non farà quello è il desiderio nostro; però si abstegni nell'avenir di far più tal cose, et quello consultino siano uniti l'un con l'altro Proveditor; et altre parole.

138* Et sier Beneto Dolfin el Consier messe, voler le lettere, con questo, atento sier Zuan Vitturi proveditor non è ben sano, sia electo il primo Conseio in loco suo uno altro Proveditor in campo con pena, con ducati . . . et parti *immediate, ut in parte*. Et letta questa sua opinion, il Serenissimo li disse non è tempo, et mandi prima la lettera, poi metti che parte che 'l voia; el qual si tolse zoso. Andò la lettera. Fu presa.

Et poi il Serenissimo fè licentiar il Pregadi, et restò il Conseio di X con tutte do le Zonte; ma stefe fino

Da Crema, fo lettere di sier Domenego Contarini proveditor zeneral, di 27. Coma era venuto li uno capitano di fanti italian era con li inimici, chiamato . . . con alcuni fanti, qual referisse che monsignor di la Motta castelan del castel di Milan, hessendo richiesto da li fanti spagnoli era nel castello, da viver, si pensò, dicendoli che andasseno fuora con certi bollettini che havevano danari dal tal; i qual ussiti et andati, volendo ritornar in castello non fono lassati più intrar. *Item*, dice che Antonio da Leva havia levato haver nova da Roma che Barbon non era morto; per il che era stà fatto

feste et precession etc. Et andato esso Leva per parlar al castellan, si dolse di non haver voluto lassar intrar essi spagnoli, con dir feva contra la Cesarea Maestà. Il qual li rispose voler tenir quel castello fin il duca di Borbon ritornasse et venisse l'Imperador in Italia, altramente lo teneria cussì.

Da Brexa, di rectori. Con avisi di le cose superior, di moti di zente et

Gionse sora il porto una nave vien da Constantinopoli con li salnitri ha donato il Signor turco a la Signoria nostra, cantara numero . . . et parti zorni . . . da Constantinopoli, et portò lettere del Bailo.

Noto. Il formento heri et hozi caloe lire 2; siche li padoani valeno lire 9 il stero et non si trova compradori.

Copia di una lettera di sier Domenego Venier orator nostro, data in Civitavechia a dì 20 Mazo 1527. 139

Serenissime Princeps, et excellentissime Domine, Domine colendissime.

Da poi la infelice captura et miserabel ruina de la città di Roma, non ho habuto alcuno che habbi voluto portar lettere a Vostra Serenità, desiderando io, come era mio debito, far intender il seguito, sì della città, della Santità del Pontefice, come anche di mè. Hora mò reducto in Civitavechia, facio la presente a Vostra Serenità dinotandoli il caso, come credo quella fino hora più largamente haverà inteso esser stato. Che Luni alli 6 del presente, ad una hora di giorno li inimici, scaramuzando, cominciorno dar la battaglia da tre bande, zoè dalla porta di Prati al bastion drieto di S. Pietro et ad uno reparo facto al giardin del reverendissimo Cesis, dove mancava il muro della città. Al qual bastione si fece prima inanzi monsignor di Borbone a piedi, et ferito et morto da una artegliaria lo coperseno subito, et più arditi che prima montorno il bastione, dal qual vilmente fuzendo tutti li nostri, introrno, solo per spazio de meza hora durata la battaglia. Dalla porta di Prati, li nostri preseno tre bandiere de li inimici, et poi anche similmente superchiando il valor de essi nemici, se ne fugarono. Et così intrati per tutti tre li lochi, fuzendo et li soldati et li romani, preseno il Borgo, dove seguite miserabil occisione. Il signor Renzo, ritiratosi, mandò a dir al Pontefice si salvasse; il qual con quelli pochi cardinali si atrovavano seco si re-